

(Seduta del 22/02/2011

Arg. n. 5 - ODG - Progetto di legge n. 0033 - Celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia e valorizzazione del patrimonio storico risorgimentale in Lombardia - Discussione generale).

&O

PRESIDENTE

Possiamo riprendere la seduta. La parola al Consigliere Vittorio Pesato. Prego.

&O

PESATO Vittorio

Credo che oggi la prima soddisfazione che si può trarre da questa discussione è che eravamo in pochi a chiamare "Patria" l'Italia; oggi sembra che finalmente siamo la maggioranza. Ed eravamo in pochi a dirlo questo, eravamo molto pochi, e finalmente oggi siamo riusciti a capire questo senso. Quindi, la discussione di oggi credo che sia una discussione tutto sommato positiva, anche quando provengono a volte delle critiche oppure delle diverse prese di posizione.

Non ho mai avuto paura dell'esposizione di simboli altrui, perché ho sempre creduto fortemente nel Tricolore. Credo che molti simboli che in questi anni sono stati esposti facciano tutto sommato parte della tradizione culturale e popolare del

nostro Paese.

Per cui, credo che quando l'identità è chiara e certa, il modo, non peggiore, ma il modo pericoloso di confrontarsi è estromettere chi, invece, deve essere incluso, perché è questo lo spirito con il quale noi oggi dobbiamo apprestarci a festeggiare l'unità nazionale.

Sappiamo benissimo che il nostro è il Paese della grande discussione su questo tema e credo che quando si discute di identità e, soprattutto, di unità nazionale sia profondamente necessario evitare di avere un approccio demagogico ed esclusivista perché il nostro dovere è portare avanti quello che in passato grandi patrioti hanno fatto nel cercare, con le diverse visioni culturali e con le diverse visioni politiche, di costruire l'Italia.

Provocatoriamente vorrei anche dire questo. Io ritengo che il 4 novembre paradossalmente sia più il giorno della festa dell'unità nazionale perché fu la risposta alla domanda di Cavour "Fatta l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani" e nel sacrificio delle trincee, dove diversi italiani che provenivano da culture dialettali diverse, per necessità diedero vita all'italiano e cominciarono a parlare l'italiano e di fatto diedero un compimento finale all'Unità d'Italia non dimenticando Trento e Trieste, Vittorio Veneto, la battaglia del Piave. Era un'Italia che nasceva da nord e sanava quell'ultimo atto che nel 1861 vedeva ancora assente una parte fondamentale nel nostro territorio nazionale.

Dico questo per ricordare anche, visto che si sono ricordate figure importanti della storia del nostro Paese, Cesare Battisti, quello vero, il redento patriota che fu ucciso dagli austriaci nella città di Trento al grido di "Viva l'Italia".

Per cui io credo che oggi non debba essere la giornata della divisione e soprattutto nell'usare il tema di questa legge per dire quanto siamo divisi perché tutto sommato abbiamo discusso oggi di che cosa deve essere l'Italia e soprattutto di cosa dovrà essere l'Italia del domani.

Se il 17 marzo è una giornata importante per rafforzare il concetto di identità nazionale ben venga il 17 marzo come giornata di festa del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Credo che il nostro dovere sia quello di parlare dell'Italia del domani se vogliamo dare il giusto tributo a coloro i quali nelle diverse culture politiche, nelle diverse culture ideologiche e ideali hanno costruito questo Paese.

Appartengono a una forza politica che si chiama Popolo della Libertà che è per me l'essenza più naturale del concetto di patria perché all'interno della nostra forza politica noi proveniamo da culture politiche diverse che in anni passati addirittura ci vedevano su fronti opposti, ma che sul tema della patria, sul tema dell'identità nazionale ci trovano sotto un unico minimo comune denominatore.

Credo che in questa direzione noi, nel momento in cui mettiamo in moto questo tipo di leggi, non possiamo parlare solo di

retorica risorgimentale o di quella che è stata la storia che sicuramente è stata una storia importante, ma dobbiamo capire quello che è successo nella parte finale del secondo Novecento per capire come vorremmo disegnare l'Italia del domani.

Quando ho sentito il Collega Galli prima nella parte introduttiva della propria posizione, pur non condividendo chiaramente alcune sue esternazioni come qualche suo Collega, a volte utilizzate in maniera assolutamente strumentale, ho potuto vedere che sulla discussione dell'unità nazionale c'era un punto di apertura; un punto di apertura importante nel citare Cavour, Prezzolini, potrei fare un elenco abbastanza compiuto di quello che è stato detto dal Collega Galli anche perché la Lega oggi non si può più relegare esclusivamente a un partito del nord.

La Lega ha Sezioni fino al sud Italia, la Lega è un partito che ragiona in una logica nazionale e quindi è normale che su questo tema a volte si possano creare delle incomprensioni e che quindi a volte anche dalla Lega stessa vengono fuori delle proposte che creano delle difficoltà di comprensione da parte di alcuni, ma che comunque, nella loro discussione, ci sono delle ragioni importanti.

Mi riferisco al federalismo ad esempio che è l'ultima ideologia del secondo Novecento su cui tutti noi oggi stiamo discutendo perché siamo consapevoli che dal 1992 questo Paese è fermo a una discussione su come dovrà essere costruita l'Italia del domani. È fermo da una parte verso coloro i quali tirano ad innovare e a costruire l'Italia del domani, contro il partito

della conservazione che a volte si nasconde dietro un patriottismo costituzionale solo ed esclusivamente per non mettere in moto un processo riformista di cui questo Paese ha necessariamente bisogno perché io sono convinto che in tutte le forze politiche qui presenti sotto sotto c'è la volontà, fatti salvi i principi cardini della nostra Costituzione, di dare vita ad una nuova Costituente per disegnare l'Italia del domani.

Perché dico questo? Perché è impensabile fare a meno dell'identità nazionale, perché è impensabile fare a meno del concetto di patria, è impensabile fare a meno del Tricolore per dati molto oggettivi.

Visto che si parla di numeri economici io credo che se non si ha una legittimamente o illegittimamente un amore di patria di natura spirituale e di natura culturale credo che pensare che l'italiano è la quinta lingua più parlata nel mondo e che il made in Italy è conosciuto tanto quanto la VISA e la Coca Cola credo che questi siano punti fondamentali per capire di quanto questo Paese giovane ha un'importanza strategica a livello mondiale, soprattutto nel momento in cui il ruolo dell'Italia, nella zona del Mediterraneo, lo diceva prima il Collega Puricelli, può oggi avere un ruolo strategico non solo per l'Italia, ma per l'Europa stessa.

Credo che la celebrazione del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia debba essere fatta soprattutto per questo; debba essere fatta perché l'Italia non è da rottamare, ma l'Italia è semmai da innovare. Un'Italia che ha nel proprio DNA

forze nuove, culture nuove che comunque alla fine convergono al fatto che l'identità nazionale, il concetto di patria sono per noi un valore imprescindibile su cui la nostra civiltà è riuscita, anche in momenti di grande difficoltà, a dare risposte. L'Italia oggi è uno Stato giovane, è una Nazione giovane che ha avuto un processo storico solo collegato al secolo scorso e che ha quindi la necessità di arrivare verso un assestamento e questo assestamento lo possono solo portare quelle forze politiche che hanno veramente a cuore l'identità nazionale, che non usano il concetto di festa nazionale del nostro Paese solo esclusivamente per dividere o per non voler andare avanti.

La vera sfida è quella di tendere in queste leggi a disegnare l'Italia del domani partendo da quelli che sono stati i punti cardine che hanno portato l'Italia dal secondo Novecento a questo nuovo secolo; un secolo in cui l'Italia ha una grande opportunità per rafforzare maggiormente la propria forza, per finalmente terminare e definitivamente archiviare quella divisione che non ci ha ancora portato e che oggi in alcuni casi ha portato a convergere quelle culture che in anni passati non riuscivano nemmeno a discutere su quello che dovesse essere il tema della pacificazione nazionale.

Credo che se vogliamo maturare in questo senso, credo che se noi vogliamo veramente bene al nostro Paese innanzitutto dobbiamo evitare di parlar male dell'Italia perché nel momento in cui parliamo male dell'Italia in Italia o all'estero facciamo

del male a noi stessi e impoveriamo, sotto tutti i punti di vista, la nostra Nazione e il nostro Paese.

Allo stesso tempo è nostro dovere includere il più possibile tutti coloro i quali - concludo, scusi Presidente - ritengono fondamentale attivare un nuovo processo innovatore riformista per cementificare, fortificare anche le nostre Istituzioni per i prossimi anni.

Credo che l'unica cosa che non bisogna fare è barattare le certezze a fronte di ulteriori incertezze. Credo che questa legge vada nella direzione giusta, e credo che anche gli amici della Lega Nord, che oggi hanno in modo diverso rivendicato la propria posizione, devono concorrere con noi alla formazione di questa legge, per evitare che si perda questa spinta fondamentale per il nostro Paese. Diversamente, credo falliremo, e se non falliremo, rallenteremo questo processo di unificazione, che deve essere prevalentemente nel rispetto dell'identità dei popoli, che coesistono e vivono sotto il Tricolore e sotto l'idea di identità nazionale.